

RMF *online*.it

Periodico del territorio varesino



Reg.n. 937 del 17/11/08 – Registro stampa del Tribunale di Varese - editore: Gianni Terruzzi – direttore responsabile: Massimo Lodi

COPIA OMAGGIO

Editoriale

RINASCITA

I cristiani e la missione pasquale

di Edoardo Zin

Quando ero ragazzo, il silenzio si rompeva verso le undici del sabato santo, allorché d'improvviso le campane cominciano a suonare. Allora mia madre correva verso la fontana e, con le mani a conca, raccoglieva un po' d'acqua e veniva a bagnarmi gli occhi. L'acqua – diceva mia madre – avrebbe pulito le palpebre ancora bagnate di lacrime versate per la morte di Cristo e le avrebbe aperte alla vita nuova. Non sapeva di teologia mia madre. Mi tramandava quello che lei a sua volta aveva appreso da sua madre. Il Concilio non era ancora giunto con la sua ventata di innovazione abbracciata alla tradizione.

La riforma portata dal Concilio, infatti, indicando nella liturgia "la fonte e il culmine della vita cristiana" ha reso visibili i segni che conducono all'invisibile. Oggi si comprende meglio che l'acqua è la stessa che nel battesimo rigenera a vita nuova facendo passare l'uomo dal peccato alla vita di grazia.

Le campane a quei tempi venivano legate il giovedì precedente, in segno di lutto per la morte del Salvatore e, per tre giorni, restavano mute, proprio esse che ritmavano la vita e le opere di ogni giorno.

Al sabato santo tutto doveva risorgere a vita nuova: i contadini legavano con vimini o spaghi le piante da frutta perché in quel modo si sarebbero avuti non solo fiori, ma frutti abbondanti; negli orti si spargevano le sementi; nell'aria si spandeva l'odore di pulito del bucato di tutto l'anno; le giovani mamme sfasciavano e facevano fare i primi passi ai bambini che ancora non camminavano, come Gesù sfasciò Lazzaro dalle bende del sudario perché risorgesse a vita nuova.

Era tutta una rinascita, un risveglio. La vita risorgeva ovunque: bastava saper vedere e saper capire e scoprivamo il richiamo più forte, l'affermazione più tangibile dell'esistenza e dell'amore di Dio. C'era una felice corrispondenza tra il fresco, mattinale vigore primaverile della natura e la vittoria liturgica della vita sulla morte: la terra, indurita dal gelo invernale, regalava i primi germi, il seme rompeva l'involucro, la linfa saliva.

La Chiesa, oggi, seguendo la pedagogia dell'anno liturgico tutta centrata sulla Pasqua, indica in Cristo il modello dell'uomo nuovo che muore al peccato per risorgere a vita nuova.

Le usanze di una cristianità sacralizzata sono state rese più umanizzate, più comprensibili all'uomo moderno. Purificate le usanze dal sacralismo fine a se stesso, i simboli manifestano la fede.

Gli elementi essenziali della vita – terra, fuoco, aria, acqua – non vengono più esorcizzati come un tempo. Oggi nella veglia pasquale il popolo di Dio affolla le chiese più di ieri. Le navate sono gremite di fedeli che si percepiscono nell'oscurità intensa e misteriosa. A ognuno viene dato un piccolo cero. Sul sagrato si accende il fuoco che perde il suo antico senso di terrore e diventa simbolo vivo della nuova vita.

Da ragazzi, il mio vecchio parroco ci mandava a cercare una

selce lungo le rive del fiume e c'invitava a portargli un pezzo di ferro: la selce simboleggiava Cristo, il ferro, col suo aspro e violento contatto, la croce e il sacrificio, la scintilla che ne scaturiva la salvezza di Cristo.

Dal fuoco acceso sul sagrato – e a Parigi, sul sagrato di Notre Dame, l'arcivescovo Lustiger lo voleva alto come un rogo di liberazione - si accende il cero e la sua fiamma passa di mano in mano per accendere la fiammella che ogni fedele tiene in mano: è il fratello che offre a chi gli sta vicino il fuoco dell'amore per rimuovere paure, tremori, preoccupazioni.

Quando nella Chiesa saranno accese tutte le luci, le navate ri-fulgeranno in tutto il loro splendore e, davanti al cero, il diacono intonerà un canto d'esultanza perché la luce è ritornata e ha vinto sulle tenebre.

A tutto il mondo sarà proclamato che "Cristo Signore è risorto". Le campane suoneranno a festa. Alla gioia per la resurrezione di Cristo si assocerà quella della resurrezione interiore della colpa, condizione prima per riscattare il mondo dalla povertà, dalla miseria, dal bisogno, dalla disoccupazione, dalla persecuzione, dall'ingiustizia, dalla corruzione.

Sarà benedetta l'acqua e con essa saranno battezzati i catecumeni che durante la quaresima si sono preparati nella nostra chiesa ambrosiana ad affrontare il male come Gesù nel deserto, ad aprire il loro cuore alla fede come fece la Samaritana, ad inserirsi nel popolo di Dio formato dai discendenti di Abramo, a fuggire le tenere del peccato e a vedere la luce come il cieco nato, a morire e a risorgere con Cristo come Lazzaro.

Il fuoco che s'accende illumina e riscalda, l'acqua che lava e purifica, la terra che diventa grembo di nuova vita, l'aria che si respira assurgono a metafora della condizione nella quale si trova l'uomo in questi anni di crisi economica, politica, sociale e culturale: con la resurrezione di Cristo torna la speranza.

Ancora oggi, come nei primi secoli, i cristiani sono "coloro che non hanno paura" né della fine (della civiltà occidentale, della modernità, della cristianità) né della precarietà del presente, né dell'incertezza del futuro, né dell'imprevedibile... Sono chiamati i cristiani a rendere il mondo "pasquale" cioè più vivibile e a far "fare Pasqua" alle realtà terrene: alla politica che deve passare da mestiere a servizio, all'economia che da "fabbrica di danaro" deve divenire dispensatrice di lavoro, allo sport che da affare deve ritornare ad essere sano divertimento, al lavoro che da punto di arrivo deve diventare punto di partenza per mettere a servizio degli altri le proprie competenze.

Dopo la Pasqua, non ci sarà alcuna condizione umana o realtà terrestre che non potrà essere salvata dalle energie del Risorto. Oggi più che mai abbiamo bisogno di vedere attorno a noi questi segni.



IL GIUBILEO E L'IMMACOLATA

Festeggiamenti e timori alla Prima Cappella

di Sergio Redaelli

Il prossimo 8 dicembre, il giorno scelto da papa Francesco per aprire il giubileo, ricorre la festa dell'Immacolata che a Varese gode di particolari dediche e tradizioni. E' consuetudine, l'8 dicembre, che i vigili del fuoco issino sul campanile del Bernascone - accanto alla basilica di San Vittore - una corona con la preghiera alla Vergine Maria affinché protegga la città. Il rito si ripete dal duemila quando papa Woytla proclamò il suo secondo giubileo; e all'Immacolata è intitolata l'incantevole chiesetta che da più di quattrocento anni accoglie i pellegrini prima dell'Arco del Rosario che apre la Via Sacra. Fu costruita tra il 1604 e il 1609, restaurata nel 1993. Si trova accanto all'area che dovrà essere sbancata con l'esplosivo per ricavarne un parcheggio e molti varesini tremano.

Non è una chiesa qualunque, al contrario ha un particolare valore storico e religioso. Lo spiega bene Laura Marazzi, conservatrice del museo Baroffio e del Santuario, nel Percorso di visita del Sacro Monte di Varese realizzato nel 2009 per il progetto Travelcast di artevarese.com: "L'ascesa a piedi - scrive la Marazzi - inizia dall'Oratorio dedicato all'Immacolata Concezione, piccola chiesa oggi aperta unicamente per le celebrazioni liturgiche. La posizione attuale, a ridosso della strada che l'affianca sulla destra e che solo dal 1925 consente di salire in auto a Santa Maria del Monte, non aiuta a percepire l'importanza dell'edificio. Prima costruzione dello straordinario percorso che rese sacro il monte, fu iniziata ancora prima dell'inaugurazione ufficiale della Fabbrica del SS. Rosario, avvenuta nel 1605". "Già nel novembre del 1604, infatti, alcuni abitanti del paese di Malnate cominciarono a spianare il terreno sul quale doveva sorgere la chiesa perché occorreva innanzitutto un luogo per celebrare la Messa ad uso non solo degli abitanti della zona, ma di tutti coloro che lavoravano all'impresa. In seguito qui si raccolsero i pellegrini per predisporre alle processioni devozionali. L'Oratorio fu progettato dall'architetto varesino Giuseppe Bernascone, genius loci della Via Sacra, delle sue quattordici cappelle, dei tre archi e delle fontane, già chiamato pochi anni prima a disegnare il campanile del Santuario di Santa Maria del Monte. All'interno, l'altare calamita lo sguardo per l'elegante statua in terracotta dell'Immacolata Concezione, opera di Marco Antonio Prestinari".

La statua esprime un significato molto forte. "La Vergine incoronata da due angeli - dice la Marazzi - indossa un mantello di stelle, poggia i piedi su una falce di luna e calpesta il terribile drago, simbolo del demonio e del peccato, seguendo l'icono-



La chiesetta dell'Immacolata, all'inizio della Via Sacra

grafia tradizionale fissata dalle parole dell'Apocalisse che qui corrono intorno a una mandorla di raggi dorati. Alle pareti sono gli angeli affrescati nel 1624 dai fratelli legnanesi Giovan Francesco e Giovan Battista Lampugnani, attivi anche nella dodicesima cappella e in santuario, ai quali spettano inoltre i riquadri raffiguranti alcune litanie mariane e, sopra la porta d'ingresso, il concilio di Trento che, contrastando le idee protestanti, difese il culto della Vergine".

Ben tre pontefici lo hanno autorizzato. Fu proposto alla venerazione dei fedeli da papa Sisto IV Francesco della Rovere (1471-1484), superiore generale dei Francescani, con la costituzione apostolica Cum Praeexcelsa del 27 febbraio 1477. Due secoli più tardi Alessandro VII, Fabio Chigi (1655-1667), il papa che commissionò il colonnato di San Pietro a Gian Lorenzo Bernini, approvò e ribadì la solennizzazione della festa con la costituzione Sollicitudo omnium Ecclesiarum dell'8 dicembre 1661. Il dogma fu infine definito da papa Pio IX, Giovanni Maria Mastai Ferretti (1846-1870), ultimo sovrano dello Stato Pontificio, con la bolla Ineffabilis Deus dell'8 dicembre 1854.

Non è tutto. All'Immacolata è dedicato l'affresco che Antonio Busca dipinse nel 1671 nel cosiddetto "corridoio del Sasso" nel monastero delle romite di Santa Maria del Monte. Spiegano le monache: "Era costume abbastanza diffuso nei monasteri rappresentare sulle scalinate d'accesso ai dormitori o nelle loro immediate adiacenze un'immagine della Madonna e la scelta del soggetto non fu casuale perché, dieci anni prima, Alessandro VII aveva ribadito la solennizzazione del festa celebrata ab antiquo". Insomma, anche Varese si accinge a celebrare l'inizio del giubileo nel giorno dell'Immacolata sperando che l'anziana festeggiata, la chiesetta del 1604 all'inizio della Via Sacra, non abbia a risentire dei "fuochi d'artificio" previsti nel vicino parcheggio.

Politica

LA PROVINCIA, UNA CRISI, IL FUTURO

Buco di bilancio e prospettiva di governo

di Giuseppe Adamoli

E' esplosa nella "Nuova Provincia" di Varese l'enorme grana del buco di bilancio di ben 51 milioni di euro, circa la metà dell'intero bilancio. Una situazione così allarmante esiste in Lombardia (per quanto si sa) soltanto nella nostra Provincia fino a poco tempo fa dipinta come efficiente e virtuosa da chi l'amministrava e dalla propaganda del centrodestra, soprattutto leghista.

Da un primo esame dei conti balza agli occhi, negli ultimi tre anni, un incredibile sovra dimensionamento delle entrate

tributarie (31 milioni) e la mancata riduzione delle spese che avrebbe dovuto far seguito alla spending review degli enti locali (circa 20 milioni). Il confronto fra i nuovi amministratori (espressione dei comuni) e i vecchi (eletti direttamente) farà conoscere meglio le cause del dissesto che potrebbe portare al default della Provincia. Poi toccherà alla Corte dei Conti (ahimè con i suoi tempi lunghissimi) pronunciare la parola finale sulle "colpe" amministrative.

Questi fatti mettono nettamente in luce come sia stata giusta la scelta di ribaltare le giunte precedenti e di guidare la Nuova Provincia con una maggioranza ben definita (PD-SEL-NCD) anziché con un metodo unitario che avrebbe portato con sé la tentazione di edulcorare le responsabilità.

L'alternanza di gestione politica è essenziale, tanto più per l'Ente Provincia sul quale l'attenzione pubblica è sempre stata

molto limitata. Con la crisi dei partiti era diventato un luogo tranquillo e "appartato", poco più di un oggetto misterioso per gli elettori. Praticamente nessuna lente d'ingrandimento su ciò che avveniva. Niente di comparabile con la popolarità dei Comuni, per come vengono seguiti dai cittadini, per la pressione mediatica e sociale cui sono sottoposti.

Se pensiamo che senza la legge Delrio avremmo votato ancora l'anno scorso per la Provincia con una campagna elettorale costosa e con i soliti apparati politico-burocratici in conflitto, appare evidente che un bel passo avanti è stato fatto. Corretto aver passato ai Comuni l'onere di amministrare la sua eredità, il che significa anche più trasparenza e più controllo. Giustissima la semplificazione del quadro delle istituzioni elettive: Comune, Regione, Parlamento.

In Lombardia (10 milioni di abitanti come un medio Stato europeo) la proposta di trasformare le Province in enti intermedi gestiti dai Comuni associati è giusta. Già più di 35 anni fa la nostra Regione aveva istituito i comprensori (unioni di Comuni) che avevano lo scopo di sostituire le Province salvo revocarli (giustamente) subito dopo che il Parlamento aveva confermato gli enti esistenti.

Bisogna ripartire da quell'intuizione lasciando alle Regioni il compito di definire i confini degli enti intermedi. La legge dello Stato dovrebbe però indicare la popolazione minima per evitare

che si moltiplichino come è avvenuto negli ultimi decenni con le Province per motivi di potere e di malinteso prestigio locale. Tornando all'oggi, gli enti intermedi non possono essere lasciati a lungo in una transizione il cui approdo è oscuro. La prospettiva non è difficile da individuare. I campi di attività sono il governo del territorio (finora trascurato), viabilità e trasporto pubblico locale, acque, rifiuti, beni ambientali, edilizia scolastica. Sono funzioni che in Lombardia non possono essere affidate né ai singoli Comuni né alla Regione.



Lettera da Roma

IL MONACO A TUTTA BIRRA

Curioso premio a un varesino

di Paolo Cremonesi

“**E** pensare che abbiamo partecipato a quel concorso quasi per caso!”. Sorride Claudio Del Ponte, varesino, maestro dei novizi del monastero della Cascinazza, contemplando soddisfatto la medaglia d'argento. C'è anche un po' di anima bosina nel prestigioso secondo premio che la loro Birra Blond ha vinto al “Brussels Beer Challenge” nella categoria “Birre d'Abbazia” superando decine di concorrenti da tutto il mondo.

Alle porte di Milano, comune di Buccinasco, in un angolo nascosto della 'Bassa', pochi chilometri dalla uscita 6 della tangenziale Ovest, fra le nebbie e i campi dipinti dal pittore americano William Congdon, c'è il monastero dei Santi Pietro e Paolo. Qui vivono venti monaci benedettini di clausura che producono tra l'altro la Birra Cascinazza nelle sue tre declinazioni: Amber, Bruin e appunto Blond.

I religiosi che compongono la comunità hanno deciso di dedicarsi a questa attività dal 2008 quando si resero conto che l'agricoltura da sola non era più sufficiente al sostentamento. Due di loro qualche anno prima avevano trascorso un periodo

di formazione in Belgio, presso alcune abbazie leader mondiali in questo particolare settore.

È nata così la prima birra artigianale monastica italiana. Prodotta secondo la tradizione birraria del Nord Europa, non segue alcun processo di filtrazione o pastorizzazione. Questo garantisce la fruizione di un prodotto “vivo”, il cui gusto si affina ed evolve nel tempo.

L'impianto del microbirrificio è totalmente gestito dai monaci in ogni sua fase: dalla scelta delle materie prime (acqua, malto d'orzo, frumento, luppolo e lievito), alla preparazione del mosto, dalla fermentazione all'imbottigliamento. Questo lavoro richiede una particolare precisione durante tutti i passaggi a causa della complessità del prodotto. Solo così si può garantire un'elevata qualità. In questo senso anche il tempo è fondamentale. Non bisogna avere fretta ma rispettare il naturale processo di maturazione per ottenere il massimo profilo aromatico: le birre vengono così rifermentate in bottiglia.

L'attività è totalmente gestita e organizzata secondo i ritmi e le esigenze del monastero. Questo permette di salvaguardare gli elementi essenziali della vita benedettina. Il lavoro è quindi finalizzato al servizio della vita della Comunità e alla sua crescita, non solo materiale ma anche di fede. Come scriveva San Benedetto nella Regola del 534 “Sono veri monaci, se vivono del lavoro delle proprie mani”. Per questa ragione il numero di bottiglie prodotte annualmente alla Cascinazza è volutamente limitato ma di grande qualità: un lavoro che si inserisce nel solco di un'antica tradizione che fin dal Medioevo ha visto i benedettini diventare importanti produttori di birra.

Tra una settimana ci siederemo a tavola per il pranzo di Pasqua: festeggeremo, anche in questo modo, la Resurrezione del Signore: perché allora non abbinare ai sontuosi piatti di portata queste birre dalla realizzazione e dal gusto così particolari?

I monaci non le vendono direttamente ma accedendo al sito www.birracascinazza.it trovate tutte le informazioni necessarie. Per esempio le potete acquistare a Besozzo presso l'enoteca di Nello Bottazzi. Oppure, se avete voglia di ammirare lo sbocciare della primavera nella Bassa, raggiungete la Cascina Santa Marta a Zibido San Giacomo. Lì oltre alle birre sono esposti molti altri gustosi prodotti monastici: gita, da noi si direbbe, 'fuori porta' ma che merita.



In confidenza

LA SUA MORTE, LA NOSTRA VITA

Cattiveria umana e mistero della piet 

di don Erminio Villa

Perch  Ges    morto in croce? In questa Settimana, detta "Santa" per gli importanti riti pasquali che la caratterizzano, avremo modo di meditare e celebrare la morte di Cristo da cui ci venne la vita.

Ges    entrato nella morte, perch  l  ci va ogni uomo. Egli ha voluto andare in croce per dare coraggio e speranza all'uomo che   in croce, a tutti quelli che subiscono accuse e persecuzioni e sopportano ingiustizie e violenze.

L'amore conosce molti doveri, il primo dei quali   "stare vicino" alla persona amata. Dio, dunque, sceglie di salire in croce e poi non si lascia tentare di scendere per essere come noi e stare con noi.

Proprio la croce, che noi adoriamo perch  l  abbiamo visto appeso il Salvatore del mondo,   l'immagine pi  pura e pi  alta che Dio ha dato di se stesso. "Per sapere chi sia Dio - ha affermato Karl Rahner - devo solo inginocchiarmi ai piedi della Croce". Pietra angolare della fede cristiana   la cosa pi  bella del mondo: "un atto di amore".

Quel sudare sangue prova l'orrore per il peccato umano, il disgusto per l'ingratitude e la stoltezza umana, la nausea per il fango che trabocca nella storia degli uomini: e qui ci siamo anche noi, coi nostri peccati.

Perfido, poi,   il bacio di Giuda, che usa il linguaggio dell'amore per tradire l'Amore; al suo posto chiunque avrebbe reagito esprimendo almeno lo sdegno e la ripugnanza; Lui opera un capolavoro di bont , rivelandosi ancora una volta come Amore al

di l  di ogni misura: il volto di Dio   tutta benevolenza, pazienza, mitezza, umilt , fiducia...

La risposta di Dio alla cattiveria umana   il mistero della piet , cio    l'amore pronunciato dentro la storia con la nostra stessa carne; e diventa un fatto concreto che, dentro la storia, aggridesce il peccato con l'offerta del perdono. Dentro la storia di miseria e di iniquit  di tutti gli uomini, Ges  colloca la potenza salvifica dell'amore di Dio: chi apre il cuore a questo amore   salvo!

Osserva acutamente Blaise Pascal: "Noi imploriamo la misericordia di Dio non perch  ci lasci in pace nei nostri vizi, ma perch  ce ne liberi".

L'ultima parola sulla bocca di Ges  agonizzante: "Tutto   compiuto", ha il compito di riassumere la sua vita. Questa dichiarazione si ricollega al fuoco d'amore che egli   venuto a portare nel mondo e che, sulla croce, raggiunge il vertice, la pienezza, appunto il pieno compimento.

Nel momento della morte di Ges  si   spaccata la corteccia del peccato che ha indurito il cuore degli uomini e l'amore   diventato possibile: inizia il dono dello Spirito Santo, la stagione della Chiesa, l'epoca dei santi e dei martiri, il tempo ultimo della storia. San Paolo dir : "La grazia di Dio e il dono concesso in grazia di un solo uomo, Ges  Cristo, si sono riversati in abbondanza su tutti gli uomini" (Rom 5,15): dalla sua morte la nostra vita!

La sua vita cambia anche la nostra: Dopo la morte e resurrezione di Cristo, il dolore dell'uomo non   pi  un dolore cieco, un dolore muto, demente, folle e disperato; bens  un dolore che conduce l'uomo nel grembo stesso della sua speranza;   quindi un dolore che conduce l'uomo a raggiungere il senso primo ed ultimo della sua vita.   dunque un dolore santo, un dolore, ecco..., "felice" (Giovanni Testori).

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Attualit 

EX GRAND HOTEL, SE UNA NOTTE...

di Cesare Chiericati

Attualit 

COME CI MANCA, LA LEGALIT 

di Vincenzo Ciaraffa

Garibalderie

UNA PISCINA TRA I PERI

di Roberto Gervasini

Cara Varese

QUELLE LEGGI NON SCRITTE

di Pier Fausto Vedani

Cultura

TRA SCIENZA E PENSIERO C'  LA PROBABILIT 

di Stefania Barile

Politica

DECALOGO ROSA

di Margherita Giromini

Apologie paradossali

RICERCA DELLA TOTALIT 

di Costante Portatadino

Opinioni

EXIT LUPUS

di Francesco Spatola

Societ 

LAVORI MEDIATICI FORZATI

di Luisa Oprandi

Chiesa

IN CROCE

di don Ernesto Mandelli

Chiesa

PROMEMORIA SUL PAPA

di Livio Ghiringhelli

Stili di vita

CONTRO LA LOGICA DEL MENO PEGGIO

di Valerio Crugnola

Ambiente

OCCASIONI VARESINE PER L'EXPO

di Arturo Bortoluzzi

Spettacoli

BOBBY FOREVER

di Maniglio Botti

Incontri

IL MATTEO DI CARAVAGGIO

di Guido Bonoldi

Storia

CONCILIO DI COSTANZA NEL VARESOTTO

di Fernando Cova

Sport

VESSILLI NEL LAGO

di Ettore Pagani

RMFonline.it

Radio  Missione Francescana

Il settimanale del territorio varesino   online!

Visita il sito

www.rmfonline.it

per leggere la versione completa.